

PRESENTAZIONE

Nel gennaio del 2015 l'elezione di Sergio Mattarella al Quirinale ha strappato il velo che per molto tempo aveva nascosto il ruolo dei cattolici democratici nella lunga transizione italiana, dalla fine della Democrazia Cristiana alla nascita dell'Ulivo e poi del Partito Democratico.

Nuove analisi sono state proposte in quella occasione e i riflettori si sono riaccesi su quella storia. Finalmente. Perché essa è stata decisiva nell'orientare i percorsi della politica e quindi del paese negli ultimi 25 anni.

Di quella storia uno dei principali protagonisti è stato Nino Andreatta, fondatore dell'AREL e della sua rivista, della quale ricorrono quest'anno i trent'anni dalla nascita. Abbiamo pensato di celebrare questo anniversario con uno speciale lavoro di studio e approfondimento attorno al profilo prettamente politico della poliedrica figura di Andreatta. Abbiamo pensato di farlo alla luce dell'attenzione verso la storia della sinistra democristiana e dei cattolici democratici riemersa con l'elezione del Capo dello Stato. Abbiamo ritenuto che il tempo fosse giunto dopo che, anche attraverso la specifica collana di libri AREL-il Mulino dedicata ad Andreatta, ci eravamo concentrati sugli aspetti economici del suo pensiero e della sua azione.

Oggi vogliamo rilanciare la conoscenza e lo studio dell'Andreatta politico. Lo facciamo con una selezione ragionata dei suoi principali discorsi, interventi pubblici e qualche intervista, e con un'analisi che individua e ripercorre le varie filiere delle sue battaglie politiche.

È una lettura stupefacente per la qualità e l'intensità di queste battaglie, e per il coraggio e la lungimiranza con le quali esse sono state condotte, con lo sguardo rivolto sempre all'interesse comune e mai a quello personale, mettendo – lui che pure era dotato di una personalità così spiccata e irruente – l'“Io” in seconda battuta rispetto al “Noi”.

È anche l'occasione per rileggere un tratto importante di storia italiana, per cercare di capire cosa sia successo davvero in questo tempo così complesso della vita del nostro paese. Pensiamo sia necessario farlo anche per reagire a una insopportabile, quasi blasfema, tendenza a raccontare questi anni come se tutti i gatti fossero stati grigi. Non è così e insistere nel dipingere un mondo indistinto e uniforme è pura manipolazione della realtà.

Un politico vero

Raccontare l'Andreatta politico significa ripercorrere il pensiero e l'azione di un gigante della nostra storia repubblicana, di un uomo delle istituzioni innanzitutto, ma anche di un uomo di partito. E di battaglie.

Perché quella di Nino Andreatta è una storia politica forte e piena, molto più forte e più piena di quanto le definizioni un po' pigre e stereotipate di "economista dc" o "professore prestato alla politica" lascino intendere.

Andreatta fu politico vero, convintamente democristiano, esponente di rilievo della Sinistra DC, e altrettanto convintamente critico di un partito – e "dei" partiti – che avrebbe voluto migliore e di cui avvertì e denunciò con largo anticipo l'affievolirsi della tensione etica, così come avvertì e denunciò gli scricchiolii di un intero sistema di potere prima che arrivasse l'uragano. E dopo l'uragano fu uno dei principali punti di riferimento di fronte a una politica che aveva smarrito se stessa e che rischiava di essere travolta dalle sue stesse macerie, rifondatore del PPI, di cui volle marcare la forte discontinuità con la DC e che guidò da capogruppo alla Camera in una opposizione inflessibile al Governo Berlusconi, al suo rovesciamento, alla rottura con Rocco Buttiglione e alla scelta di Romano Prodi e dell'Ulivo. Incompiuta la sua ultima battaglia: rilanciare l'Ulivo attraverso una nuova fase costituente.

Per raccontarlo attraverso le sue parole e i suoi scritti abbiamo scelto di affrancarci da un criterio strettamente cronologico, filologicamente e storicamente forse più corretto, ma a nostro

avviso meno capace di restituire al lettore i temi e le urgenze che Andreatta, con sguardo terribilmente anticipatore, mise a fuoco e sviluppò nei decenni che lo videro protagonista della vita politica italiana, nonostante il lungo esilio dall'esecutivo subito dopo la vicenda del Banco Ambrosiano.

Abbiamo dunque organizzato discorsi, interventi e interviste in cinque grandi aree, pur consapevoli che gli argomenti si intrecciano e che, soprattutto nei discorsi congressuali, Andreatta segue più filoni tematici. Ci è sembrato tuttavia che lo sforzo di dar conto del suo pensiero e della sua azione "ingabbiandoli" per temi potesse offrire al lettore qualcosa in più: la coerenza della visione nella maggioranza dei casi; il senso della sua evoluzione, in altri. Ogni sezione tematica è aperta da una "guida alla lettura".

Ventitré anni di storia italiana ed europea

Negli interventi e nei discorsi politici tenuti da Andreatta tra il 1976, anno del suo ingresso in Parlamento, e il 1999, anno del suo silenzio, si incontrano i segni di vicende cruciali e a volte drammatiche della storia del nostro paese e dell'Europa: la lunga scia di sangue del terrorismo, che almeno tre volte toccò Andreatta da molto vicino, con gli assassinii di Aldo Moro e della scorta, di Ezio Tarantelli, di Roberto Ruffilli, mentre il suo stesso nome fu trovato in un elenco di potenziali vittime delle BR; i due importanti tentativi di rinnovamento della Democrazia Cristiana con le Segreterie Zaccagnini e De Mita; la nascita e la morte del compromesso storico, l'alleanza competitiva e gli scontri con il PSI, i governi per la prima volta guidati da leader non democristiani (Giovanni Spadolini e Bettino Craxi), i grandi dibattiti sulle riforme istituzionali e sulla legge elettorale, la restaurazione del cosiddetto CAF (l'alleanza Craxi-Andreotti-Forlani) mentre il Muro di Berlino cade e in Europa tutto cambia, l'esplosione della crisi dei partiti e di Tangentopoli, la fine della DC e la rinascita del PPI, la discesa in campo e la vittoria di Silvio Berlusconi, il "ribaltone",

l'invenzione e la vittoria dell'Ulivo, la caduta del Governo Prodi e il ritorno del "trattino" nel centro-sinistra.

In tutte le vicende qui richiamate solo per titoli Andreatta ha fatto sentire con forza la sua voce, quale che fosse il ruolo rivestito al momento: semplice parlamentare, ministro, presidente di commissione, soltanto cittadino, rifondatore e reggente con altri del Partito Popolare, capogruppo di opposizione, ancora ministro, di nuovo solo deputato.

Una carriera politica dalle fasi alterne, legate ai rapporti di potere nella Democrazia Cristiana e alle inimicizie – interne ed esterne al partito – che Andreatta si assicurava numerose con la sua intransigenza, la sua insofferenza ai compromessi, la sua "ingovernabilità".

Il caso più noto è quello del Banco Ambrosiano, ormai consegnato alla storia come esempio di rigore morale e istituzionale di un ministro della Repubblica, ma molti altri ve ne furono in cui Andreatta scontentò compagni di partito ed esponenti del mondo economico e finanziario. Quello forse più eclatante fu il caso delle nomine bancarie, da Andreatta richiamato più volte in questi discorsi politici: da ministro del Tesoro, tra la fine dell'80 e la primavera dell'81, doveva procedere al rinnovo dei vertici di circa duecento istituti di credito, fra cui molte casse di risparmio. La consuetudine avrebbe consigliato una spartizione concordata fra i partiti; soprattutto, avrebbe consigliato l'ascolto dei "suggerimenti" dei vertici del proprio partito (Segretario della DC era Flaminio Piccoli). Andreatta si chiuse nei suoi uffici e staccò i telefoni, per non subire pressioni e decidere in autonomia. «Molti dei nomi che comunque in quei mesi mi vennero proposti – rievocherò anni dopo – risultarono presenti nelle liste della P2».

La modernità di Andreatta

Non ideologico, difensore dei valori alti della politica che devono però inverarsi nelle "politiche" concrete. Che fossero le battaglie sul debito pubblico, alle quali il suo nome resta

legato per i più, o quelle sul welfare «socialdemocratico» da cambiare, o sul sistema pensionistico italiano, «insostenibile» alla luce degli sviluppi demografici, o, ancora, sul decentramento e sul federalismo fiscale, Andreatta si è quasi sempre trovato troppo avanti, in anticipo sui tempi della politica.

E ancor più in anticipo si è trovato sui temi della questione morale e dei partiti, qui trattati nella sezione specifica; basti ora ricordare che alla Conferenza organizzativa della DC del 1977 pose la questione della certificazione dei bilanci del partito! Concetto ripreso costantemente in seguito, via via arricchito e puntualizzato.

Sarebbero ancora tanti gli esempi della capacità visionaria di Andreatta su vari fronti, nazionali e internazionali, moneta unica compresa. Scorrendo i titoli dei seminari riservati organizzati all'AREL o dei convegni pubblici promossi dall'Associazione nelle Feste dell'Amicizia durante gli anni Ottanta, si ha la percezione dell'ampiezza del campo di analisi – argomenti economici, giuridici, istituzionali, europei, culturali – e del livello delle personalità che di volta in volta venivano coinvolte.

In questo numero della rivista ci concentreremo, come già detto, sui temi politici, organizzati in cinque sezioni: partito; democrazia, sistema politico e riforme istituzionali; questione morale; mercato, regole, laicità; grandi scontri – avendo bene in mente la visione di fondo che Andreatta aveva della politica: «Dobbiamo ricordare – scrive nel 1986 – che la politica è fatta per difendere la gente contro tutti quelli che hanno una posizione di potere, quindi anche contro di noi, e che questa è funzione altissima». Sulla stessa lunghezza d'onda di Roberto Ruffilli, che sottolineava l'importanza delle istituzioni, perché «solo ad esse possono rivolgersi i poveri».

Un politico a tutto campo, fino alla fine. Andreatta non mancò un congresso di partito né un seminario di corrente, Chianciano, Lavarone o San Pellegrino che fosse.

Così come non venne mai meno il suo interesse per le vicende bolognesi, a proposito delle quali sfoderò tutta la sua vis polemica, gettandosi nella mischia in prima persona nelle amministrative del 1985 con l'obiettivo di rompere l'alleanza dei partiti laici con il PCI

e attrarli nell'orbita democristiana. Il disegno non riuscì – egli era consapevolmente in anticipo anche questa volta, come risulta dall'intervista a «Repubblica» che ripubblichiamo – ma l'eco della battaglia ingaggiata contro il modello emiliano dalla buona reputazione, che Andreatta prende invece a simbolo dell'arretratezza e dell'immobilismo del Partito Comunista, è nazionale. Con lessico a tinte forti, accusa il PCI di aver creato uno «scampolo di amministrazione da democrazia popolare», parla di «burocrazia degli interventi sociali» e di «società secolarizzata», dove «non si sono spente soltanto le luci davanti alle immagini sacre, si sono spente le luci anche di fronte ai valori del Partito Comunista». Dal 1985 al 1990 Andreatta fu consigliere comunale a Bologna, puntualmente all'opposizione: sul bilancio, sulle strade, sulla politica abitativa, sul welfare, sulle tossicodipendenze.

Il linguaggio di Andreatta

Immaginifico, forte, sferzante, ricco di improvvise citazioni letterarie, inaspettate in un economista. «Andreatta è un cultore della “triste scienza” (l'economia) con temperamento da artista: i suoi attacchi sono rapidi, eleganti, un gesto della mano, della testa, e poi immagini, citazioni, idee» scrisse di lui Giorgio Bocca sul «Giorno» e il suo giudizio finì nel volantino della prima campagna elettorale di Andreatta, nel 1976.

Nei suoi discorsi troviamo citazioni di Shakespeare, Dostoevskij ed Eliot accanto a Luigi Sturzo e Hannah Arendt, e Bertolt Brecht con Altiero Spinelli e Piero Calamandrei... E Saul Bellow, Andrej Platonov, Isaiah Berlin, Arthur Koestler. Intellettuale dalle letture eterogenee e dalla curiosità insaziabile, Andreatta riversava nei suoi scritti e nei suoi discorsi suggestioni diverse, stabilendo connessioni con concetti presi a prestito da discipline differenti, a partire dalla psicoanalisi, con la quale aveva una qualche dimestichezza in più, dovuta forse anche alla professione della moglie Giana.

Festeggiamo i nostri trent'anni

Come abbiamo detto, con questo numero celebriamo i trent'anni della nascita della rivista. In realtà Andreatta l'aveva fondata all'inizio degli anni Ottanta, sotto forma di notiziario ciclostilato contenente soprattutto cronologie di vicende politiche ed economiche di stretta attualità. Una sorta di messa a punto di quel che "aveva fatto notizia", una base dalla quale partire per avviare una riflessione. Lo strumento di un metodo, insomma.

Soltanto nel 1985 la testata venne registrata in tribunale e divenne una rivista, che di volta in volta affrontava i temi che Andreatta e il manipolo di grandi intelligenze con cui aveva quotidianità – Leopoldo Elia, Ferrante Pierantoni, Franco A. Grassini, Roberto Ruffilli, Francesco Merloni e altri – individuavano come cruciali. Su queste pagine hanno scritto personaggi illustri del mondo politico, economico, accademico e culturale. Abbiamo riproposto i loro interventi più significativi in occasione del ventennale della pubblicazione.

Questa volta vogliamo regalare ai nostri lettori una conoscenza con il fondatore dell'AREL più ravvicinata, perché mediata da chi ha collaborato strettamente e a lungo con lui. Al nostro lavoro è mancato il contributo dell'indimenticato Carlo Masini, scomparso nel 2014, che fu al fianco di Andreatta anche nell'ultima battaglia nell'Associazione Carta 14 Giugno e che in questa occasione, come nelle tante di anni condivisi, avrebbe detto cose originali e intelligenti.

(Mariantonietta Colimberti ed Enrico Letta)



1982 ca.